

«Tutto a posto, Cecchin. Me ne occupo io.»

Rimette la sedia al centro della scrivania e mi si piazza davanti.

Ha un viso bellissimo, da italiano. Da attore italiano. Degli anni Sessanta. Un ciuffo di capelli scuri. Un bel viso un po' maledetto ma con un naso da antico romano. Camicia a righe. Giacca sportiva.

«Dunque ha smesso di saltare tra le pozzanghere?»

Mi guarda con un'aria furba.

E di colpo mi ricordo.

Io e il mio trolley che schizziamo acqua da tutte le parti in Campo San Salvador. L'uomo gentile con l'impermeabile fradicio.

Mi mastico le labbra cercando di sparire. Da quella stanza. Da lui. Da tutto il resto del mondo.

«Avrà pensato che sia scema!»

L'italiano è ricomparso dentro il mio cervello. Compreso il congiuntivo.

Si mette a ridere.

«Per niente.»

Allargo le braccia. È come se, tornando, l'italiano avesse cancellato dalla mia mente tutto quello che c'era prima.

Che ci faccio qui?

«Mi dicono che ha subito uno scippo», dice lui, come se mi leggesse nel pensiero.

Oh mio Dio.

Lo zaino.

Il mio zaino.

Scoppio a piangere. Non so come succede, le lacrime le avevo finite e invece rieccole.

Mi porge un kleenex. Deve far parte della divisa di Polizia, kleenex di pronto soccorso.

Mi scappa da ridere. Per un secondo. Che mi succede?

«Piange o ride?»

Chino la testa e la scuoto, mi sto disprezzando violentemente.

«Non c'è nulla di strano, sa? In questo momento lei è confusa, è lo choc. Uno scippo è un delitto contro la persona, è una violenza grave.»

Mi sento capita, per la prima volta, dopo tanto tempo.

È per questo che faccio uno sforzo e sollevo lo sguardo.

«Grazie», sussurro, ingoiando lacrime e moccico.

«Prego.»

Restiamo lì a guardarci.

«Devo fare la denuncia, vero?» azzardo.

«Sì.»

Mi rendo conto che non ho documenti.

«Ho perso tutto», dico, e di nuovo un singhiozzo mi strozza la gola.

Tutto, proprio tutto.

«Non si preoccupi, avviseremo il suo consolato. Mi dia le generalità.»

«Cosa?»

«Nome, cognome, cittadinanza, residenza, professione...»

Ha una voce calma, paziente. Vorrei solo appoggiare la testa sulla scrivania, e ascoltare la musica dolce della sua voce. Dimenticarmi di tutto.

«Vuole un bicchiere d'acqua?»

Devo essere quasi svenuta, perché lui è accanto a me e mi sostiene per le spalle. Capisco che, se lui non mi reggesse, scivolerei dalla sedia.